

Ilia Galán

ARS SACRA

(*DEUS IN OMNIA VEL INFINITUS IN ME*)

Traduzione a cura di
Giovanna Scalia Rössler

Morlacchi Editore

In copertina: Franco Venanti, *Paesaggio*, 2002 (cm 100x70). Olio e acrilico su tela.

Impaginazione: Agnese Tomassetti

ISBN/EAN: 978-88-6074-616-0

Copyright © 2014 by Morlacchi Editore, Perugia. Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la copia fotostatica non autorizzata.

Finito di stampare nel marzo 2014 presso Digital Print-Service, Segrate, Milano.
ufficiostampa@morlacchilibri.com - www.morlacchilibri.com

INDICE

<i>Presentazione</i> di Franco Venanti	p. 7
<i>Prefazione</i> di Gustavo Cuccini	p. 9
Pró-Logos	p. 17

ARS SACRA
(Deus in omnia vel infinitus in me)

Iter	p. 25
Natura Naturans	p. 45
Exitus	p. 69
Ecstasis	p. 99
Reditus	p. 119
Natura Naturata	p. 137

Presentazione

Ilia Galán, con questa sua ultima pubblicazione, sta dando a Perugia, che aspira al titolo di Città Europea per la Cultura, un contributo di grande rilievo.

Sono tanti gli stranieri che, transitando per l'Umbria, hanno ammirato le bellezze paesaggistiche ed i numerosi tesori dell'arte conservati in questa terra, in particolare in questa antica città etrusca, che è capoluogo ameno della regione. Pochi realmente hanno saputo interpretare liricamente la religiosità e la natura che da secoli ci circonda come questo valente scrittore spagnolo.

Da alcuni anni Galán ama frequentare Perugia e l'Umbria, esplorandone i siti più nascosti e rappresentativi, immergendosi nel nostro passato, ricco di capitani di ventura e di santi, nella terra di Benedetto da Norcia e Francesco d'Assisi, i quali, con la loro Luce, hanno inondato di amore e di rispetto per l'operosità dell'uomo e per la grandezza del creato, ben al di là di questi confini.

Queste esperienze umbre sicuramente sono state tra gli elementi portanti che hanno innescato l'ispirazione e la stesura di quest'ultima sua opera, *Ars Sacra*, che, anche se non coinvolge direttamente i nostri grandi religiosi, trasuda dell'atmosfera di misticismo e del fascino della natura cosmica e della grandezza di questo Dio, che non ci è dato conoscere, ma ci è concessa la possibilità di poter godere della Sua Grande Opera.

Lo stesso Ilia Galán, ricordando nel *Pró-logos* all'opera echi ed influenze nei suoi *poemas*, che non scaturiscono 'tanto de una conversión religiosa cuanto de una necesidad interior de

expresar lo fundamental que yace oculto’, echi riconducibili ai grandi mistici spagnoli, Santa Teresa de Jesús e San Juan de la Cruz, a ‘maestri’ del Secolo d’Oro spagnolo, quali Lope de Vega e Francisco de Quevedo, e altresì a Platone, Plotino, Spinoza, Schelling, a poeti come John Donne, Goethe, Hölderlin, Rilke, Tagore, asserisce che ‘a través del verso trato de intuir cuáles son las claves del universo...’, dando vita ad ‘un canto feroz y bárbaro hacia Dios, en el que ya tantos dejaron de creer, de pensar e imaginar, y cuánto más de amar!’

Per concludere con una appassionata e pienamente condivisa definizione della sua *Ars Sacra*: “Este es un beso místico al mundo entero, porque amo la obra surgida del infinito Ser, ese Gran Arquitecto del universo y a Dios amo en sus emanaciones, en sus fragmentos, en lo que toca o hace o piensa. Libre de las cadenas de cada parte, de cada ser, me arrojé para abrazarlo Todo y sobre todo a la fuente de todo. Por eso, esto es un cántico a la belleza, a la naturaleza y a Dios, a la vez. No es una negación del mundo, sino que, liberado de las ataduras de las minucias, constituye su máxima afirmación. Un ¡Sí! audaz y trágico allí donde tiene sentido cualquier discurso, donde todos acaban o comienzan”.

Franco Venanti

Prefazione

Ars Sacra e altro

“Brumas de un otoño lento
fluyen desde mi mente”...

“Se filtran tus rayos por las hojas
donde me escribes palabras de amor ...”

Ho conosciuto Ilia Galán, titolare di Estetica e Teoria dell'Arte all'Università Carlos III di Madrid, il mese di luglio di 10 anni fa nelle aule di Palazzo Gallenga, Università per Stranieri di Perugia, quando, dismesse le vesti di giovane valente professore, indossava quelle più umili di studente della lingua e della cultura italiana e con vivace curiosità si immergeva nel dibattito che animava di entusiasmo le lezioni di quelle calde giornate estive.

Fu un incontro rivelatore, in una pausa di lavoro, quasi ci fossimo dati un appuntamento: poche parole, un'intesa immediata, e la volontà di costruire insieme un percorso di ricerca, docenti e studenti delle rispettive università. Dalla stima reciproca e dal rispetto per l'altrui professionalità è nata un'amicizia profonda, un valore aggiunto che si è consolidato nel tempo con frequenti scambi di visite per lezioni, conferenze e seminari a Madrid e Perugia e nella comune ideazione e costruzione di eventi culturali.

Più volte ho invitato Ilia a intervenire al Corso Specialistico di Storia dell'Arte che per anni ho coordinato nel mese di

luglio alla Stranieri; ricordo la memorabile lezione che tenne nel 2008, *Il paesaggio nella pittura spagnola, dal Romanticismo al Transgotico*, nell'ambito del più vasto tema, *La rappresentazione del paesaggio nell'arte italiana ed europea*. Nelle tre ore della conferenza, attraverso la lettura di opere esemplari della pittura spagnola, dimostrò bene quanto diversa sia la sensibilità nei confronti della natura, e non solo, fra due popoli, due civiltà apparentemente molto simili, quali appunto la spagnola e l'italiana, eppure così profondamente, radicalmente differenti.

Una diversità che supera il comune denominatore romanzo e passa anche attraverso le espressioni linguistiche, all'immediato quasi sovrapponibili: cito, solo per esempio, la consueta sonorizzazione delle consonanti sorde o l'accentuazione dei suoni velari nello spagnolo. Diversità che scivola poi sulla mimica e la gestualità che accompagnano le parole e che traduce spesso il parlare spagnolo in un tono cadenzato e forzatamente drammatico, dissimile dai ritmi più volteggianti e ariosi della lingua italiana.

Certo, la lingua è anche l'immagine sonora, musicale di un popolo, e lo spagnolo è un popolo imperiale, totale e assoluto nella fede per gli opposti, per l'iperbole, per la retorica, per il dramma. La sua storia, la sua cultura, la sua arte, sono la sintesi più felicemente realizzata dell'estetica barocca.

Italiani e Spagnoli da secoli si fronteggiano, si scontrano, si odiano e si amano con assurda pertinacia. Basti scorrere le pagine del *Saggio storico sulla rivoluzione napoletana* del 1799 di Vincenzo Cuoco o i *Promessi sposi* di Manzoni per rendercene conto. Ancora oggi combattiamo le nostre guerre fratricide, per la supremazia nell'esportazione delle fragole, dell'olio, per gli ambiti trofei del football.

Eppur ci amiamo.

E contro le ragioni della storia e di un'antica tradizione, i

miei studenti si contendono le borse Erasmus per la Spagna, quando potrebbero scegliere su tutta l'Europa; e li precedono a gara i loro professori verso la terra del Cid, come anche chi scrive queste note.

In contrappunto, dalla Spagna arrivano numerosi all'Università per Stranieri studenti e docenti, e l'amico e collega Ilia Galán raccoglie emozioni e ricordi dei suoi itinerari umbri nelle pagine di *Diarios. La palabra perdida. Italia* (2012), e spiega i suoi versi a celebrare in *Umbria al sol* (2013) "la ciudad más bella del mundo", quella Perugia dove tanti affetti e amicizie ha seminato e coltivato.

Ilia Galán è professore di Estetica e Teoria dell'Arte e, per l'appunto, scrive poesie; questa è la sua seconda raccolta che viene tradotta in italiano. Presentando la prima, *Umbria al sol*, introdussi il tema del confronto uomo natura paesaggio, così ambiguamente presente nei suoi componimenti, e mi ritornarono in mente le conclusioni della citata conferenza del 2008 del collega, constatando come bene esse potessero trovare conferma nell'esame della sua opera poetica.

Si sa che il paesaggio di per sé non esiste, ma che esso piuttosto nasce dal rapporto interattivo fra lo sguardo umano e la natura circostante. Senza la presenza dell'uomo che lo percepisce, il paesaggio rimane nudo panorama. E' l'uomo che decreta la sua nascita osservando la natura e instaurando con essa un rapporto fisico, ottico, di comprensione sensoriale, da cui la conoscenza, e un rapporto di carattere psicologico emotivo, da cui la sensazione, il sentimento.

La pittura nella sua espressione figurativa dà meglio forma e sostanza a questo rapporto, specialmente a questo ultimo di carattere psicologico emotivo. La dimensione letteraria si pone come forma espressiva più astratta nella rappresentazione del paesaggio, si serve del linguaggio convenzionale dei

grafemi per evocare emozioni suoni pensieri; usa insomma una forma meno diretta e, quindi, di più difficile resa.

Ilia tiene fede alla tradizione e alla cultura della sua terra, evita quasi sempre toni elegiaci, teneramente bucolici, descrittivi. Con pudore sfiora la parvenza degli elementi naturali, senza abbandono e dialogo; prevale nel rapporto con questi piuttosto una comprensione intellettuale e un approccio di tipo funzionale, metaforico, traslato.

La sua è poesia urbana: dove gli alberi sono le torri e i campanili, il profilo dei monti prende la forma della cerchia delle mura antiche, i prati sono le piazze vetuste, i fiumi le fontane medievali, le file dei cipressi sono lance di guerra alzate verso il cielo. Un cromatismo stridente, acido, quasi tossico avvicina gli orizzonti e chiude lo spazio. È volutamente assente in Ilia la percezione psichica del paesaggio, con la conseguente labilità emotiva che questa comporta; gli slanci del poeta, i suoi presunti smarrimenti, sono la condizione intellettuale di una mente e di un animo mai penetrati fino in fondo dall'elemento perturbante della natura.

Anche in *Ars Sacra*, che raccoglie poesie scritte fra il 1989 e il 2004, la natura si piega alle ragioni della storia e la sacralità invocata nel titolo è come imbrigliata nella tessitura concettuale di una cronologia tesa e citazionista. Luoghi e date segnano le pause di un percorso di esaltazione più culturale che mistico di cui, con disarmante sincerità, nel *Prólogos* Ilia disvela le ascendenze, dai *Salmi* biblici al *Cantico dei Cantici*, da Jorge Manrique a Schiller, Goethe e Hölderlin. Nella lucida visionaria follia di quest'ultimo mi pare che più si rispecchino gli slanci di inesausta sete divina di *Ars Sacra*, quando l'iperbole diventa la dimensione poetica di un febbricitante sentire subliminare e la parola nelle sue tormentate varianti si fa strumento di uno smisurato bisogno di esaltarsi in un

compiaciuto esercizio di retorica e di amore, celeste e terreno.

Nell'epica dei cantari medievali si scioglie il canto della gioia e del dolore, dell'estasi e del rapimento: il presentimento del dio in sé, del dio dentro la propria anima e il proprio corpo genera nel poeta, fra stupore ed entusiasmo, uno stato di intenso godimento psico-fisico che lo avvicina all'esperienza dei grandi mistici della Chiesa. Esperienza più presunta che realmente vissuta: che non porta allo smarrimento ma a quella condizione particolare di grazia che in un animo educato al bello e alla creatività può solo generare poesia.

Già, il bello: che Ilia persegue, come forma visibile della bellezza, più che nella natura attraverso i segni che in essa l'uomo, protagonista della storia, ha tracciato con il suo eterno conflitto interiore.

Ilia, con la contemplazione e lo stupore estatico, tende a realizzare l'uomo estetico nella sua pienezza passando per l'esperienza di un cannibalismo culturale che oltre l'urgenza della passione e sempre attraverso l'esercizio discreto, misurato della ragione, lo conduce a conquistare e a demolire un castello dopo l'altro, a esplorare e saccheggiare terre vicine e lontane perpetuando nel tempo la geniale arroganza dei suoi antenati: per costruire le basi di uno sterminato impero dove gli opposti possano conciliarsi nella tregua, chissà per quanto stabile e duratura, fra *sentido* e *sentimiento*, fra *concepto* e *razón* da una parte e *irracionalismo* dall'altra.

Ricerca affannosa di un equilibrio instabile e sempre teso a nuove mete, ma insieme acquietante: così è, perché questo è nel gene della persona e del personaggio Ilia Galán, nel seme della sua cultura, nella linea della sua formazione, nel dettato del suo agire, nel programmato copione della sua vita.

Basterebbe immergersi per una settimana nel rutilante mondo di Madrid, nel frastuono dialettico delle *Tertulias* let-

terarie e artistiche da Ilia ideate e capitanate, nella vivacità sonnambula dei salotti culturali, nelle mille suggestioni della capitale di un impero dove ancora oggi il sole non tramonta mai, nelle smisurate ambizioni di una pleiade di pittori scultori poeti saggisti cineasti critici musicisti, per cogliere quell'incantata dimensione scenica nella quale il nostro amico consuma con frenetico ardore i suoi giorni e le sue notti: trovando anche il tempo per essere un ottimo, stimatissimo, amatissimo professore universitario, capace di tessere una fitta trama di relazioni nel mondo accademico di più continenti.

E soprattutto offrendo, a chi ha il privilegio di frequentarlo, il dono di una squisita umanità e di un'amicizia generosa, ricca, senza compromessi.

È così che l'uomo estetico si identifica con l'uomo morale; è così che l'esercizio del sapere evade le aule dell'accademismo e si fa stile di vita, garanzia di comportamento, atto di fede nel valore etico della bellezza di cui Galán esplora le forme tangibili del bello e tenta gli ardui sentieri di quel Sublime che, come categoria vissuta e elemento teoretico, tonifica sostanza e dà credibilità all'opera tutta di Ilia, e anche ai suoi comportamenti.

A questo tema il professore ha dedicato nel 2002 un saggio, *Lo Sublime como fundamento del Arte frente a lo bello*, a dire poco profetico nelle sue conclusioni, ma anche nell'impostazione metodologica del prologo, quando si tracciano le linee guida di una ipotesi per la nuova estetica del XXI secolo, dove il Sublime ci appare come il Bello "*que tiende de un modo máximamente abierto al Todo, lo trascendente ... lo que tiende a la interconnexión de los diversos nexos, como en un nexo total...*"

Gli slanci eroici di Ilia, l'enfasi, la teatralità, la sonora gestualità della sua poesia, quella carnale verbosità talora dei

versi che può al lettore distratto apparire cerebrale e che potrebbe implodere da un momento all'altro, come le sofferte *Entropie* dell'amico e per lui Maestro d'arte e di vita Franco Venanti, costituiscono i momenti salienti di un'ascesa dal feriale al perentorio, dal Bello al Sublime, ascesa che è ancora in corso e che forse rimarrà in potenza, meraviglioso tentativo, disperato e risolutore, magnifico inganno del sogno disvelato sempre dalla ragione.

Gustavo Cuccini